

364.Sull'emergere di emozioni negative

Testo inviato da Elena Giachetti (Direttore Sanitario RSA Olcenengo, Vercelli) durante il Corso di formazione per formatori (evento ECM n. 948-181818) tenutosi a Milano nel biennio 2017-2018. La conversazione è stata registrata in modo palese con il consenso informato del conversante e del familiare di riferimento. La trascrizione è fedele, comprese le parole mal formate, tronche, ripetute e le frasi senza senso. Il nome del conversante e ogni dato che possa permettere l'identificazione sua o di altre persone e luoghi è stato alterato per rispettarne la privacy.

Il conversante

Agata (il nome è di fantasia) ha 83 anni, vive in RSA da quattro mesi a seguito del peggioramento del quadro cognitivo, incapacità ad attendere alla propria persona e wondering. Ha avuto un iniziale periodo di grave agitazione psicomotoria con disorientamento, parzialmente migliorati dopo l'introduzione del neurolettico. Cammina e si alimenta autonomamente ma necessita di supervisione per l'igiene e l'abbigliamento. E' attenta al proprio aspetto, chiede di essere accompagnata dalla parrucchiera ogni settimana e cura con particolare attenzione il proprio abbigliamento scegliendo gli abiti e curando gli accostamenti. E' disorientata nel tempo e nello spazio, presenta evidenti deficit della memoria a breve termine.

Il punteggio del MMSE è risultato 12.

Il contesto e la conversazione

Il colloquio avviene nel soggiorno della struttura. Agata appare poco collaborante e distratta dal via vai dei familiari e degli operatori ma è disponibile al colloquio. Durata della conversazione: 6 minuti e 5 secondi.

Il testo: *Mia sorella e suo figlio sono mancati*

1.DOTTORESSA: Buongiorno Agata.

2.AGATA: E tu dove stai?...

3.DOTTORESSA: Io abito a Masserano.

4. AGATA: Ah, Masserano! Rimane dopo Borgomanero... quelle parti lì?

5.DOTTORESSA: Rimane dopo Cossato.

6. AGATA: Ah, dopo Cossato.

7.DOTTORESSA: In collina.

8. AGATA: Sì, sì, sì (*pausa lunga*), io son qua, mio nipote è all'asilo, anzi a scuola, non all'asilo... ormai ha 15 anni. Ieri solo che faceva paura il tempo.

9.DOTTORESSA: Eh... fa paura quando piove così.

10. AGATA: Eh sì, per andare a scuola poi... e abiti lì...

11.DOTTORESSA: Abito lì...

12. AGATA: E fai su e giù ogni tanto?

13.DOTTORESSA: Faccio su e giù una volta alla settimana, di solito il giovedì.

14. AGATA: Lavorare bisogna lavorare, in una maniera o nell'altra... bisogna lavorare...

15.DOTTORESSA: E meno male che c'è il lavoro...

16. AGATA: Non è come una volta!

17.DOTTORESSA: Una volta era un po' meglio?

18. AGATA: Sì era meglio... trovavi facilmente lavoro!

19.DOTTORESSA: Lei che lavoro faceva?

20. AGATA: Io la donna di servizio... sono andata lì poi mio marito lavorava alla Fiat... è mancato anche lui...

21. DOTTORESSA: Oh... mi dispiace...

22. AGATA: E' così... la vita... (*pausa di 25 sec*)

23. DOTTORESSA: E adesso è qui che si riposa un po'...

24. AGATA: Eh sì! Ormai... gli anni son già tanti... ottanta compiuti...

25. DOTTORESSA: Accipicchia... non avrei detto! Li porta bene!

26. AGATA: Eh sì. (*si illumina e sorride compiaciuta*)

27. DOTTORESSA: E' proprio una bella signora!

28. AGATA: Eh sì! Di fisico mi sento bene!

29. DOTTORESSA: Si vede!

30. AGATA: Eh sì, sì, sì! Eh mia sorella che è mancata due mesi fa, è la più grande, che abita a Mirafiori... aveva un figlio, anche quello li è mancato... a quarant'anni...

31. DOTTORESSA: Oh...

32. AGATA : Uno dietro l'altro, quando comincia...

33. DOTTORESSA: Certo che giovane così...

34. AGATA: E' un dolore che non si può sopportare.

35. DOTTORESSA: Certo... per una mamma... è una cosa che non passa più...

36. AGATA: Eh no... non è facile rassegnarsi... (*pausa lunga*) la vita... la facciamo andare... la facciamo andare... dicono così... (*pausa di 20 sec.*)

37. DOTTORESSA: E lei come si trova qua?

38. AGATA: Bene! Io bene, sono tanti anni ormai che sono qua... ho i parenti dalla parte di Ivrea... non so se sei pratica...

39. DOTTORESSA: Vicino a Torino.

40. AGATA: Sì, sì, vicino a Torino, anche mia sorella era di lì, lavorava in ospedale poi adesso le è capitata 'sta disgrazia... mancato lui... quando va storto è difficile aggiustarla.

41. DOTTORESSA: Eh, quando manca un figlio...

42. AGATA: Eh è dura...

43. DOTTORESSA: Eh sì... penso che per una mamma...

44. AGATA: Eh sì, è difficile rassegnarsi... non passa più.

45. DOTTORESSA: Eh no, non passa più...

Arriva nel soggiorno un ospite che parla ad alta voce e Agata lo segue con lo sguardo e ascolta attentamente quello che dice; non è più possibile proseguire la conversazione.

Commento (a cura di *Elena Giachetti*)

E' stata una conversazione molto lenta e caratterizzata da pause molto lunghe. Rispetto alla gravità del quadro cognitivo sono emersi pensieri coerenti accompagnati dalle corrispettive emozioni di tristezza e commozione (turni 30,34,36,42,44) e questo è stato possibile grazie all'utilizzo di tecniche capacitanti. Sono state utilizzate prevalentemente tecniche passive: *Rispettare la lentezza e le pause* (turni 8,22,36), *Non interrompere* e *Non correggere* (turni 8,38). Le tecniche attive utilizzate sono state: *Rispondere alle domande* (turni 3,5,10,12) e *Restituire il motivo narrativo*. Ho cambiato bruscamente motivo narrativo con una domanda (turno 37) nel tentativo di far proseguire la conversazione dopo una lunga pausa (20 secondi) ed è successo che la conversazione è proseguita ma già al turno 40 Agata ha ripreso a parlare del motivo narrativo precedente l'interruzione, quello che a lei interessava. L'*Ascoltare*, il *Restituire il motivo narrativo* (turni 9,15,33,35,41,43,45) e il *Riconoscimento delle emozioni* (turni 9,21,31,35,45) hanno consentito ad Agata di poter esprimere il proprio *io sano* capace di provare emozioni, di esprimerle, capace di comunicare, di parlare e di contrattare il motivo narrativo scegliendo lei gli argomenti di cui parlare (turni 2,8,10,20,24,30,38).

Anche se il contenuto è stato caratterizzato da emozioni tristi e malinconiche, ho avuto l'impressione di partecipare a una conversazione che, dal punto di vista capacitante, definirei felice.

Infatti il mio obiettivo era di fare sì che Agata potesse esprimersi liberamente con la parola e con il linguaggio non verbale così come poteva e come voleva, senza sentirsi giudicata o corretta, anche e soprattutto quando sono emersi sentimenti tristi.